

Tavullia, l'ombra amica della torre



Il Cassero e la Torre civica in una fotografia degli anni 1925-1935: addossata alle mura si nota la tettoia per il mercato, costruita tra il 1913 e il 1914 e, al centro della piazza, il Monumento ai Caduti, inaugurato nel 1925 (raccolta Roberto Olmeda)



Anche le cose hanno, come le persone, la loro fisionomia. Così la vecchia Tomba aveva la sua. Vecchia, cara, nostra Tomba, piantata in mezzo alle tue campagne bruciate al sole con la tua torre rossastra, sempre accigliata nel color fosco delle tue case e sempre eguale negli affettuosi silenzi di madre che accoglie a braccia aperte i figli che ritornavano a te! ...Ma ora Tomba non è più Tomba; e non ha più il colore fosco delle cose respinte dal mare, ma ha, ahimè, il colore desolatamente bianco delle macerie. **Chi, tanti anni fa... avrebbe potuto figurarsi una Tomba senza l'antico Municipio quasi appollaiato sulla volta della Porta e senza l'ombra amica della torre incoronata di trilli e di nidi?** A noi che, ragazzi, vedemmo stupiti ardere di fiaccole la torre sul morire dell'Ottocento, com'era assai relativa la nozione del Tempo, era ben ristretta la nozione del mondo. Una azzurra striscia di mare da una parte, dalla parte opposta un velato e bizzarro seguirsi di paesi e castelli, poi la Lveda, la favolosa visione di San Marino e sopra tutto, fra i monti, la Carpegna, che per i nostri uomini mantellati, assorti a scrutare gli orizzonti di sulla Mura, era il segno dei trapassi delle stagioni. ...Ma sulla Mura, accanto ai vecchi, di contro alla grande porta della Chiesetta del Castello che raccoglieva, nelle sere del mese di Maria, i canti delle fanciulle e i profumi delle rose, erano i ragazzi, eravamo noi.

...Quando io dalle alture di Casteldimezzo dove, dopo il 2 settembre 1944, m'ero recato per rivedere il lontano troneggiare della torre all'ombra della quale avevo lasciato tanta parte della mia vita e non mi riuscì di scoprirla, volli credere fosse il velo delle lacrime a nascondermene la visione; no: non erano le lacrime: era la morte di Tomba. Tomba non era più, Tavullia non era più.

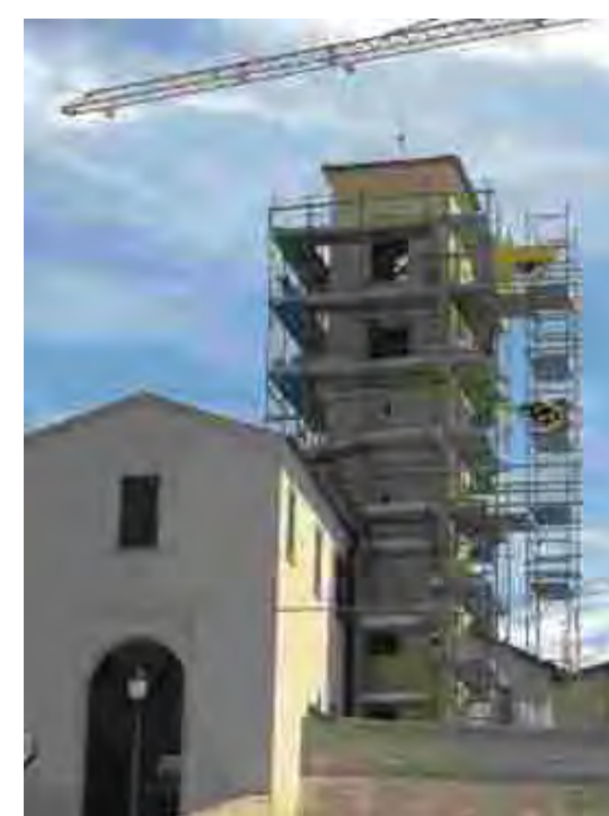
Poi venni in pellegrinaggio d'amore a riabbracciare i miei cari, ma anche a frugare amorosamente fra le macerie della torre caduta. **Oggi ho quale fermacarte sulla mia tavola di lavoro una lunga lista di ferro ancor bianca di calcinacci e rossa di mattoni sfarinati: la sfera dell'orologio che lassù, all'estremo della torre, aveva segnato per anni le ore della mia prima vita.**

Ma Tomba, ma Tavullia, come nelle sue case e nelle sue chiese, anche nella sua torre che lanciava sfida di canti contro gli uragani, risorgerà (Iginò Balducci).

Con le accorate parole dello scrittore **Iginò Balducci** (Tomba/Tavullia 1891-Milano 1974) il percorso della Memoteca si riannoda alle sue origini: proprio a Tavullia, infatti, nel 1999 ha mosso i primi passi il lavoro di ricerca che, ampliato e approfondito, ha portato alla costituzione di questo archivio della memoria condivisa.

Gran parte delle immagini che compongono la sezione su Tavullia è già stata presentata in altri momenti importanti per la vita del paese, dall'inaugurazione del Cassero e dei restauri del castello del capoluogo nel 2001 alla festa per il recupero di quello di Belvedere Fogliense nel 2005: specie nella mostra del 2001, arrivata al termine di un lungo e complesso lavoro di recupero iniziato negli anni Ottanta del '900, si è trattato soprattutto di far riaffiorare l'antica immagine del paese di Tavullia che, devastato dalla guerra, sembrava davvero aver dimenticato la propria fisionomia. Da allora molte cose sono cambiate: il castello è tornato a vivere, le case hanno ripreso i loro colori, persino un'osteria ha riaperto i battenti.

A coronare l'opera arriva oggi la **Torre Civica**, per quasi sessant'anni vagheggiata da amministratori e cittadini e finalmente ricostruita per volontà del sindaco Bruno Del Moro e dell'attuale Amministrazione: come un tempo, la Torre ha il suo orologio e la sua campana, i cui primi rintocchi provocheranno certo più d'un sussulto di commozione.



Proprio dalla torre, simbolo insieme con il Cassero dell'antico castello di Tomba, riprendiamo dunque l'itinerario della Memoteca, affidandoci allo sguardo di Iginò Balducci, che dopo una brillante carriera da avvocato milanese scelse di riposare nel cimitero di Picciano, a pochi passi dall'ombra amica della sua torre. Agli scritti di Balducci abbiamo affiancato le fotografie da lui scattate e pubblicate tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del '900 (poco dopo il cambio di nome da Tomba a Tavullia) e, a completare il lavoro iniziato nel 1999, alcuni estratti da cronache di giornali, per lo più inedite.

La ricostruzione della Torre, iniziata nel maggio 2006 e portata a termine nel giugno 2007. Alta circa 18 metri, con una pianta quadrata di circa 3,30 metri di lato, la Torre civica di Tavullia è collegata internamente al Cassero, con il quale costituisce un complesso edilizio unico: settanta gradini interni più sei esterni conducono alla cima della costruzione, sulla quale sventa una banderuola segnamento. L'orologio, del quale a fianco si vedono alcune fasi del montaggio, è costruito artigianalmente, con la cornice in travertino sabbiato e il quadrante in travertino stuccato e levigato; il quadrante ha un diametro di 97 cm (i dati sono stati gentilmente forniti da Stefania Palma, geometra del Comune di Tavullia)



Tomba di Pesaro, 1862-1914

Tomba, 1908. Sulla facciata del Cassero fanno bella mostra di sé la bandiera nazionale di lana piuttosto elegante e lo stemma in lamiera di ferro con vernice a fuoco, acquistati nel 1887.

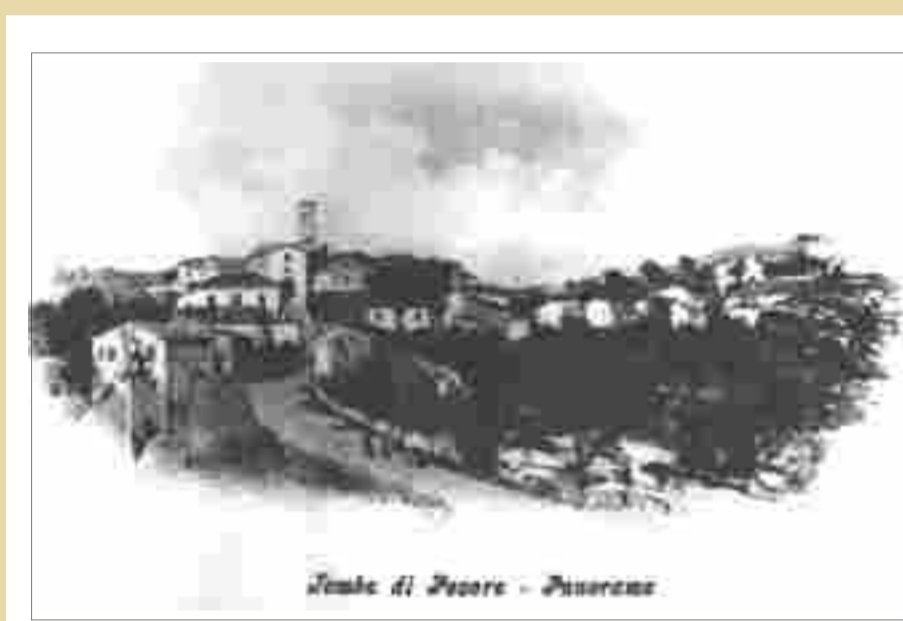
Lo stemma, recuperato durante le ricerche per la mostra del 2001 e conservato fino a oggi nelle sale del Cassero, è servito da modello per la riproduzione che, a distanza di 120 anni, è tornata a brillare all'ingresso del Castello



La chiesa-oratorio del castello, appartenente alla Confraternita della Beata Vergine della Misericordia: ogni anno, il 25 marzo, vi si celebrava la festa della Beata Vergine dell'Annunziata.

A ricordo dell'oratorio resta oggi, subito dopo l'arco d'ingresso al castello, una piccola cella con la riproduzione dell'affresco raffigurante *Cristo in croce con la Beata Vergine e San Giovanni*

Nel 1901 la piazzetta del Borgo è stata da poco sistemata: i lavori per demolire la casetta un tempo abitata dalla vedova del messo comunale sono stati appena ultimati, e così la costruzione del muro di sostegno all'impietrata, la rampa di accesso al castello, che dal XVII secolo sostituisce il ponte levatoio. Tra il 1913 e il 1914 verrà portata a termine la costruzione della tettoia di lamiera per il mercato addossata alle mura



Da sinistra: veduta di Tomba di Pesaro da una cartolina dei primi del '900 (da P. Garattoni, Commemorazione del centenario della nascita di don Giuseppe Garattoni, 1996); un'immagine del castello antecedente al 1914 e l'arco di ingresso visto dalla piazzetta del castello.

A destra: il progetto dell'ingegnere Pizzagalli per la sistemazione della piazzetta del Borgo. Sotto: calzolai al castello (raccolta Vittorina Capanna)



L'immagine qui a fianco rappresenta i calzolai del castello al lavoro e ci offre lo spunto per delineare la situazione di **Tomba di Pesaro** nei primi anni del '900.

La **Statistica Scelsi** (1881) registra nella **Borgata di Tomba** (comprendente castello e borgo propriamente detto) **183** abitanti,

contro i 1051 delle campagne; a **Monteluro** se ne contano 634 nelle campagne e 16 al **Casale**, mentre a **Montelevecchie** gli abitanti della **Borgata** sono 115 (704 nelle campagne). Sul totale della popolazione (circa 2.700 persone), *sanno leggere* 123 maschi e 30 femmine.

Due le **osterie** censite dal prefetto Scelsi: al castello c'è quella di **Min-gaccion** (Luigi Cardellini, 1861-1939), mentre nel Borgo probabilmente è già attiva quella che dal 1899 sarà gestita da Cleonice Olmeda (n. 1857) e poi da sua figlia Colomba. Sempre la Statistica Scelsi ci informa sulla presenza a Tomba di un farmacista, un medico e due veterinari.

Dai registri degli **Utenti Pesi e Misure** ricaviamo invece alcuni dati sulle botteghe e sugli artigiani del paese: al castello troviamo la bottega di stoviglie, chincaglieria e merceria di Francesco Cermatori (nato nel 1881 e scomparso durante la I Guerra Mondiale) e della moglie Anna Cardellini (1877-1965), e quella, più piccola, dove Maria Marchionni (1888-1952) e Francesco d'Angeli (1876-1950), la **Marietta e Pavlantonie**, vendono tes-

suti. Luigi Brecciotti (1874-1945) smercia lupini, sementine e carrube, mentre la sorella Serafina (1881-1948), la **Fina d'Brecciott**, comincia già a esser nota per le sue doti di guaritrice. Carne e stracci sono affare di Domenico Ghiandoni (1859-1926), **Minghén**, che come gli altri macellai lavora in uno stanzino attiguo all'osteria.

Al castello esercitano la loro arte anche diversi falegnami, tra cui Andrea Gentilucci (1852-1940), detto **Cavalèra** e Baldassarre Balducci (1854-1929), padre di Igino, che abita con la famiglia a fianco della Torre civica; nel Borgo abitano e lavorano i fabbri **Chioclà**, al secolo Antonio Ortensi (1884-1957) e **Pio d'Rochi** (Pio Olmeda, 1870-1946).

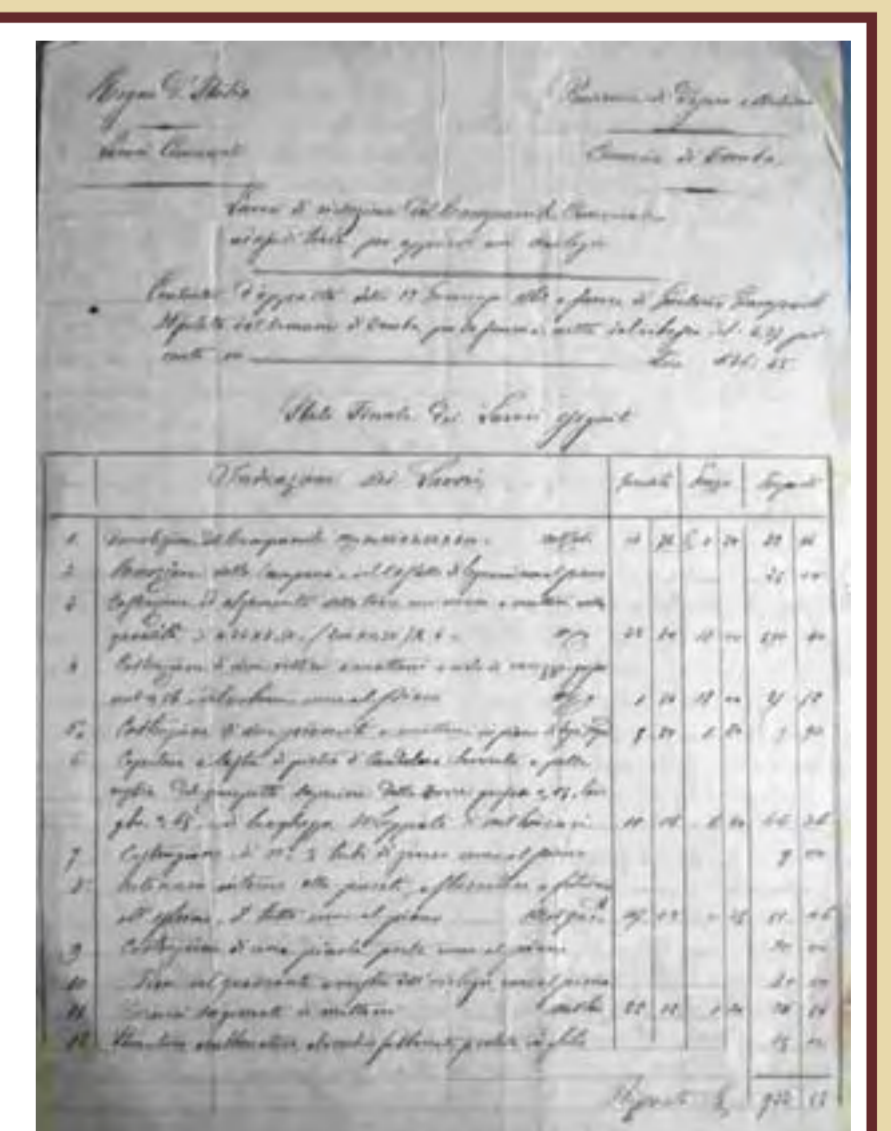
Sono gli anni in cui Tavullia è ancora, per tutti, **Tomba**, anzi *la Tomba*: nessuno pensa a cambi di nome, né nel capoluogo né a Montelevecchie.



La piccola porta di levante, che silenziosa e discreta si apriva ai risvegli antelucani della nostra fanciullezza, sollecitati dai rintocchi della **campana della torre civica** aveva l'invitante umiltà delle porte dei conventi: come silenziosamente si apriva al semplice tocco, da sé silenziosamente si chiudeva, per il peso di un enorme ciottolo appeso a una cordicella scorrente sur una carrucola fissata all'altezza dell'architrave (Igino Balducci)

Nel **1862** il Comune decide di effettuare dei lavori di riduzione del campanile comunale ad uso di torre per apporvi un orologio: affidata a Gaetano Giampaoli, l'opera di ristrutturazione costa lire 1.005, 05 e comprende tra l'altro la rimozione della campana e del castello di legname, costruzione ed alzamento della torre con muro a mattoni, copertura a lastre di pietra di Candelara lavorata a pelle rustica del parapetto superiore della Torre, costruzione di una piccola porta oltre, naturalmente, all'imbiancatura.

Poco più di trent'anni dopo la campana si rompe e la Giunta Comunale si riunisce in **sessione straordinaria** il 26 dicembre **1898** per deliberare in merito: *essendosi rotta la campana comunale del Capoluogo è necessario addivinare alla sua rifusione, servendo la medesima per l'orologio comunale e per altri usi civici*. Stavolta, però, il Comune non accetta il contributo di 25 lire che ciascuna Confraternita avrebbe offerto, come era avvenuto nel 1862, *onde la campana sia esclusivamente di ragione comunale*. Per l'acquisto della nuova campana ci si rivolge alla Fonderia De Poli, di Vittorio Veneto, rappresentata nella nostra provincia da Eutizio Spinaci di Mombarroccio. Spedita il 5 giugno **1899** da Vittorio Veneto, la campana viaggiò in treno fino a Cattolica: *...la nuova campana municipale del peso di Kg 377 è riuscita egregiamente, con un La naturale... Qualche mese dopo (9 novembre) un rappresentante della Fonderia De Poli, incaricato di riscuotere il pagamento, scrive al sindaco: M'ero incamminato per recarmi presso la S. V. onde ritirare l'imposta della somma dovutami ... La stagione non troppo favorevole mi impedisce di continuare la strada perché viaggio in bicicletta...*



Sopra, il Capitolato dei lavori del 1862; a sinistra, nel testo: la nuova campana della Torre civica, che misura 72 cm di diametro e 80 di altezza, ha un peso di circa 205 kg. La nuova campana è in do.

Tomba di Pesaro, 1914-1926

...Vedo ancora la bolgia [l'antico carnevale paesano] in cui le coppie frenetiche, sotto un lume a petrolio agghindato a veline multicolori grossolanamente sfrangiate, ballano il saltarello. Appollaiati come due uccellonacci da preda in cima a un'impalcatura di grezze assi d'abete, stanno i due sonatori. **Cigno**, con il capo ciondoloni e mezzo addormentato, seguita a trarre dall'organetto miagolii e sospironi, mentre **Pita**, il vecchio che mi rinasce vivo come da un sogno, cava fuori dal suo cembalo, a giochi di polpastrelli e a colpi di nocche, rugli e rulli da mandare in visibilio e trascinare nella baraonda anche le segaligne contadine di settant'anni.

Igino Balducci

Non è stato facile recuperare notizie dei personaggi così efficacemente disegnati dalla penna di Igino Balducci: di **Vincenzo Palazzi** detto Cégn [cigno] (1873-1949), bottaro e falegname ma anche eccellente organaro (suonò per oltre 35 anni durante le funzioni nella Chiesa di San Michele), si racconta ancora l'abilità nel costruire certi grandi palloni di carta velina colorata, fatti innalzare in occasione delle feste di paese. Pare che Cégn dovesse il suo soprannome a una fiaba riguardante la metamorfosi di un uomo/cigno: nessuno ricorda la storia: sappiamo solo che nel punto cruciale Cégn s'interrompeva, lasciando gli ascoltatori col fiato sospeso. Ancora più scarse le notizie su **Pita**, che molti dei nostri testimoni hanno identificato in **Terenzio Ceccarelli** alias **Mazzanti** (1869-1958), calzolaio, noto per la maestria nel confezionare le proprie creazioni quasi quanto per la fama di gran burlone.



TOMBA DI PESARO, 26 dicembre.
Ieri la nostra Benigna Società Operaia di Mutuo Soccorso, ha festeggiato il quindicesimo anniversario della sua costituzione. Questa ricorrenza non poteva celebrarsi in modo più pratico e vantaggioso. A reggere del notabile Dott. Nazareno Olmeda, socio onorario del nostro sodalizio, è stata costituita una Banca Cooperativa di Depositi e Prestiti con un numero di azionisti, che supera di parecchio il centinaio.
Ogni un nuovo ed utile sodalizio è stato aggiunto agli altri, che già prosperano nel nostro paese. A movimento della posta o a modesta festinazione, nella sera vi fu una cena, molto ben servita, a cui presero parte molti soci e gli ultimi restii della guerra d'Africa.
Opportuni e sentiti furono i brindisi pronunciati dal Dott. Nazareno Olmeda, dal maestro Maurizi, dal Dott. Antonio Cinti, da Garattini Quinto, da D. Dario Beavanti, dal maestro Vescovi e da altri.
Tutti inneggiarono alla Società operaia, al nuovo Sodalizio, alla grandezza della patria, al valore dell'esercito italiano. Rigori la più sincera e commovente allegria. Rendendosi interposta dal pensiero di tutti i soci, ringraziano la presidenza della Società operaia e tutti quelli, che hanno concorso alla buona riuscita della festa.
La pompa del Borgo è giusta da pararsi giorno. Per provvedersi dell'acqua siamo costretti percorrere una strada lunga ed incomoda.
Preghiamo i nostri egregi amministratori di avere tutta la cura, perché la pompa torni presto a funzionare.



Non sappiamo con certezza quando fu scattata questa fotografia, risalente ai primi del '900 e presa molto probabilmente all'interno del Municipio, al Cassero, come lascia immaginare la presenza dei ritratti del re Vittorio Emanuele III e della regina Elena del Montenegro alle spalle dei quattro distinti signori. Non è improbabile che si riferisca a un'occasione di grande importanza per il paese, come per esempio la fondazione della Banca Cooperativa di Depositi, evento ricordato dalla cronaca de L'Idea del 21 dicembre 1912 riportata qui a sinistra (foto raccolta Vittorina Capanna). Al centro: due immagini del Borgo di Tomba negli anni 1920-1930 e, a destra, nel riquadro, una cartolina dalla raccolta di **don Giovanni Gabucci**: sul retro vi è apposto il timbro Società di M.S. di Tomba di P. - Pesca di beneficenza, 23 aprile 1914; in basso a sinistra è riportata l'indicazione Edizioni Maurizi Cermatori (Archivio diocesano, Pesaro).



Tomba 28 aprile 1914. Domenica ebbe luogo nel nostro paese, la festa della Società Operaia di Mutuo Soccorso. L'intervento del popolo, specialmente dai paesi limitrofi, è stato assai numeroso, scarso invece il numero delle rappresentanze delle Società consorelle - 9 in tutto - forse a causa del tempo, minaccioso fin dal mattino, incerto in tutta la giornata. Alle ore 9, giunse in paese il bravo concerto di S. Giovanni in Marignano, che prestò servizio in tutta la giornata. Alle ore 10, ebbe luogo, nella Sala Comunale, un sontuoso rinfresco; quindi si formò il corteo, che, partendo dalla Sede Comunale, percorse la via del Borgo. Tutte le case erano pavesate. Al ritorno il corteo si riunì sotto la tettoia del mercato. (...) Nel locale scolastico, ebbe luogo il banchetto sociale, servito, con precisione e buon gusto, dal celebre divoratore di conti Mimo di Pesaro. Alla sera illuminazione fantastica e fuochi artificiali della nota ditta Dionigi di Melegnano. Ciò che maggiormente ha attirato l'attenzione di tutti è stata la grandiosa Pesca di beneficenza di circa 10.000 premi. Nella grande sala della pesca, è stata una ressa continua. I numerosi incaricati, riuscirono a stento a soddisfare alle incessanti richieste di numeri e di premi. Hanno inviato doni per la circostanza: la Famiglia Reale, l'on. Monti, le Società di M.S. dei paesi vicini, tutte le numerose associazioni locali ed i più cospicui cittadini del paese (L'Idea, 9 maggio 1914).

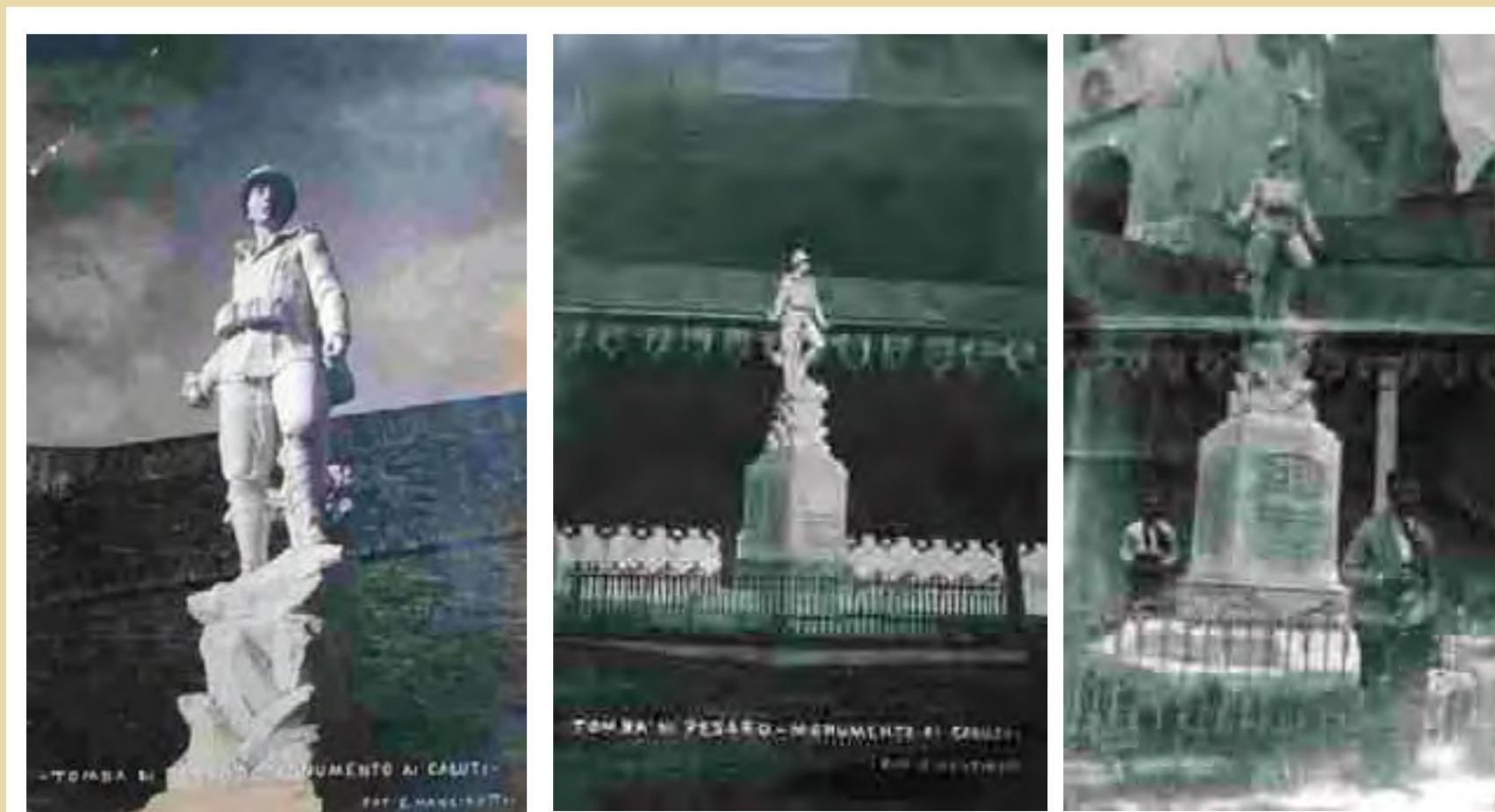


La **Banda di Tomba**: in alto, da sinistra: I fila: Emilio Federici, Quinto Ghiandoni, Pio Sarti, Giuseppe Olmeda, ... Boccacini, Luigi Ghiandoni, ... Galeazzi; II fila: Alessandro Ghiandoni, Tonino Cermatori, Alberto Damiani, Quinto Benelli, Domenico ..., Pio Franca, Francesco Palazzi; III fila: Ferruccio Olmeda, Luigi Cermatori, Serafino Gambini, Maestro Roberto Polidori, Arpalice Omiccioli, Mario Olmeda, Alfonso Benelli; IV fila: ..., Vittorio Olmeda, Argante Benelli (raccolta Alberta Gambini)

Il **Concerto di Tomba** risulta attivo almeno dal **1921**, anno in cui le delibere consiliari riportano il pagamento dell'affitto di una stanza destinata a ospitarne le prove. In realtà già nel **1902** cinquantadue abitanti di Tomba avevano rivolto un'istanza al Comune per l'istituzione di una banda cittadina: la richiesta, però, non fu all'epoca soddisfatta per non aversi più nessuno che sia almeno iniziato nell'arte musicale.

Molte nei primi anni Venti le testimonianze sul Corpo bandistico di Tomba, che suona in diversi raduni e feste religiose e che nel novembre **1926** festeggia Santa Cecilia, patrona della musica, con una gita a **Sant'Angelo in Lizzola**: ...Ricevuti all'ingresso del paese dalla Banda di S. Angelo e dal Presidente Sig. Tacconi, venne offerto dall'esimio Podestà di S. Angelo dott. Andreatini, in Municipio, a tutti i convenuti, un vermouth d'onore. Dopo un servizio fatto in piazza dalla nostra Banda, i musicanti si riunirono in cordiale banchetto dopo il quale la Banda di S. Angelo volle offrire ancora un rinfresco. Nelle ore pomeridiane i cittadini dei due paesi fraternizzarono vivamente e partirono inneggiando al Podestà di S. Angelo, alla banda e ai Santangiolesi tutti, per la signorile e tradizionale ospitalità offerta, la quale serve sempre più a cementare lo spirito di solidarietà e di buoni rapporti fra le nostre genti (L'Idea, 12 dicembre 1926).

Due anni dopo, nel **1928**, gravi problemi economici costringono l'Amministrazione a licenziare il maestro Roberto Polidori, decretando la fine del Concerto di Tomba.



Inaugurato domenica 18 ottobre **1925**, il Monumento ai Caduti fu eretto nella piazzetta del Borgo, dove rimase fino agli anni Sessanta del '900; successivamente fu spostato, e collocato nei giardini di via Borgo San Michele (parco della Rimembranza), dove si trova tuttora.

Da sinistra a destra: due fotografie scattate da Eligio Mancigotti, noto fotografo pesarese (raccolta Archivio Diocesano, Pesaro) e un'immagine dalla raccolta Roberto Olmeda. Sopra, a destra, una cartolina degli anni Cinquanta-Sessanta del '900



Il castello di Tavullia ha ancora, restaurata e oggi adibita a spazio espositivo, la sua **neviera** o **conserva**, una sorta di grotta dove in inverno si ammassava la neve per tenere al fresco i cibi nella stagione estiva.

24 Giugno 1900. Il custode della ghiacciaia esige la più scrupolosa nettezza dei pannolini in cui i generi dovevano essere avvolti. L'apertura era prevista non più di una volta al giorno alle 5 antimeridiane e la chiave era depositata nell'ufficio di Segreteria. Chi vuol depositare carne, pesce o altro, dovrà pagare anticipatamente 5 centesimi al giorno... Per chi deve introdurre dopo le 5, sarà riaperta non più tardi delle ore 8 antimeridiane, previo il pagamento di altri 5 centesimi.

PREMIO di L. 1000
darà l'arciprete Molari di Tomba a chi lo metterà in grado di ritrovare il cavallo rubatogli la notte dal 15 al 16 corrente.
Connotati dell'attacco completo rubato: Nome Pirin - statura media - anni dai 6 ai 7 - manto biondo vivo - criniera rasa due terzi - coda lunga nera - segnato ai ginocchi - linee di pelo bianco dietro i ginocchi - leggero rialzamento - chiamato vescione alle gambe di dietro.
Birocino color marone - privo dei pironi di ferro alla stanga sinistra - ruote rosso languido - fiammanti al completo - una chiave al salino legata con filo di ferro - Coperta nuova di lana color piombo con bordo rosso a fettuccia.

L'Idea, 24 giugno 1921: l'arciprete Molari pubblica un'inserto per ritrovare il suo cavallo, rubatogli nottetempo insieme con la coperta di lana color piombo con bordo rosso e fettuccia



Il vecchio mulino del racconto di Igino Balducci è uno dei frantoi esistenti sul territorio di Tomba/Tavullia negli anni fra il 1890 e il 1945. Di proprietà di Antonio Marchionni, fu poi venduto ai fratelli Quinto e Francesco Benelli.

Le testimonianze raccolte lo dicono attivo fino agli anni Venti-Trenta del '900. Cessata l'attività del frantoio, le due famiglie Benelli continuarono ad abitare i locali soprastanti: da un lato il sarto Argante (figlio di Quinto), dall'altro, il falegname Alfonso (figlio di Francesco).

A destra: una vista di Tavullia dalle mura, in una cartolina realizzata con una foto e alcuni versi di Igino Balducci, pubblicata a Milano nel 1941.

A sinistra: la stessa veduta in un'immagine dalla raccolta di Roberto Olmeda; sullo sfondo si vede la chiesa di San Lorenzo, i cui lavori di ricostruzione furono portati a termine fra il 1928 e il 1944.

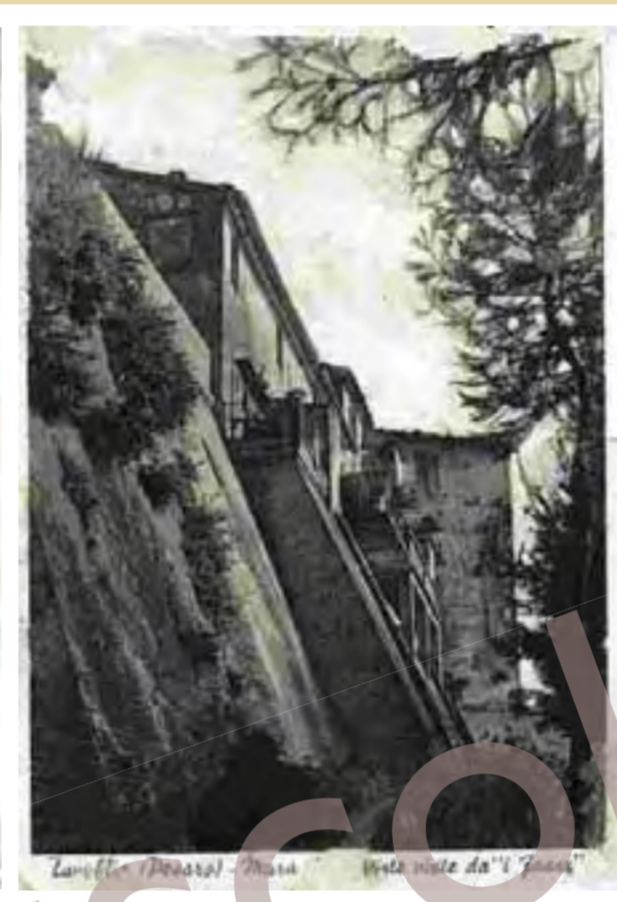
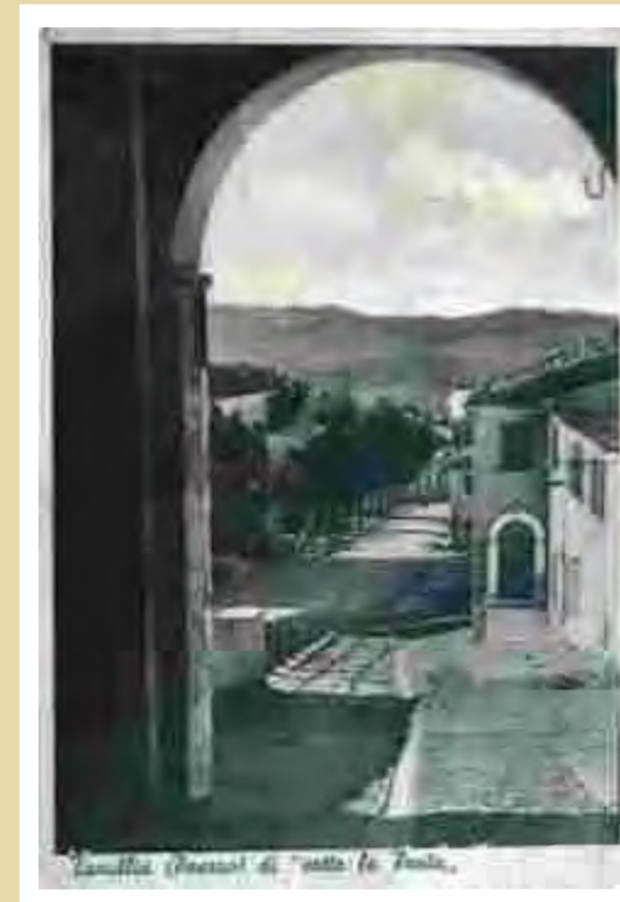


...Era un rudimentale **mulino** da olio accovacciato di fianco alla rampa del Castello del mio paese, al sommo d'una vallicella che, popolata abbondantemente di olivi, era denominata l'oliveto per antonomasia. ...Rivedo ancora, fra le spettrali ombre dei fuselli e degli strettoi, al ballonzolare della fiamma sul focolare, l'enorme macina di pietra e il magro somarello che la muove zampettando su una pista di due dita di paglia attorno alla conca di molitura.

Le olive venivano fatte affluire da un'angusta botola che s'apriva nel solaio del sovrastante magazzino, dove, alla stagione morta, qualche compagnia di passaggio dava recite di commedie e spettacoli di burattini... A noi fanciulli faceva impressione come di lamento quel crocchiare delle olive nere e bianche... Il fabbricato vasto e basso del mulino non aveva nulla di appariscente, né si sarebbe mai immaginato racchiudesse tanto spazio né, sopra tutto, che vivesse là dentro un minuscolo mondo il quale poteva servire d'esempio, in fatto d'onestà, laboriosità e fraternità, al gran mondo di fuori.

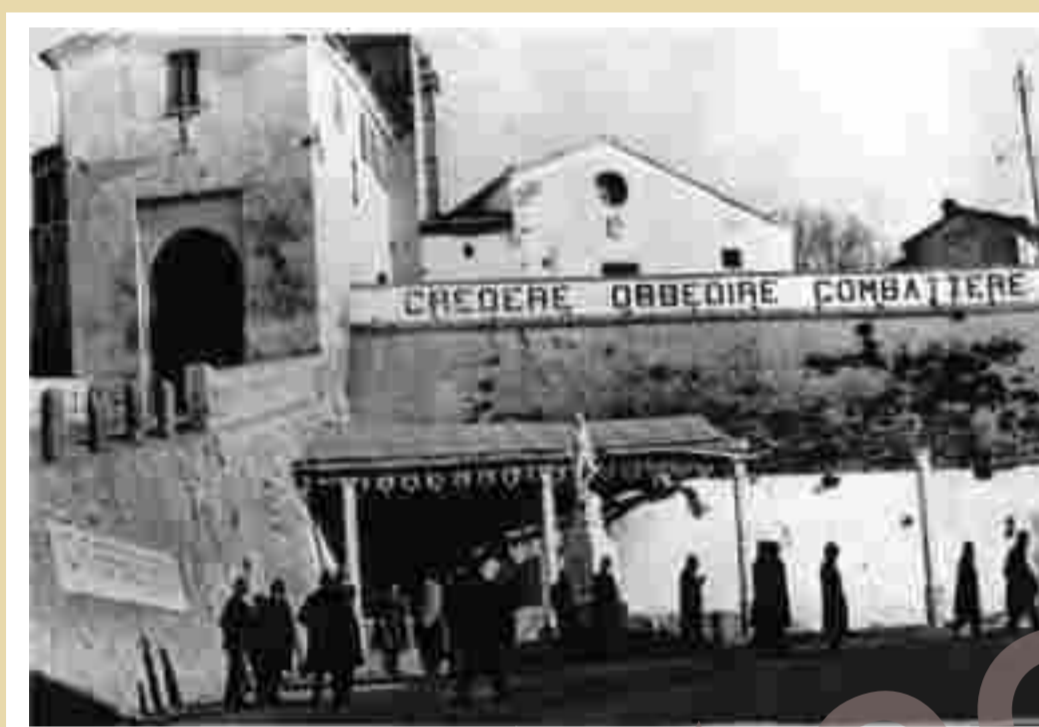
Igino Balducci

Quasi tutte le immagini qui riprodotte provengono da una serie di **cartoline** pubblicate da **Igino Balducci** tra la fine degli anni Trenta e i primi anni Quaranta del '900. Anche nelle immagini, così come con le parole, Balducci sa cogliere con segni ben tratteggiati gli scorci più caratteristici del suo paese.



A destra, il castello di Tavullia nelle cartoline realizzate da Igino Balducci fra il 1939 e il 1942.

Sotto, a sinistra, la piazza del Borgo intorno alla metà degli anni Trenta del '900 (raccolta Roberto Olmeda); a destra, la chiesa di San Lorenzo in un'immagine degli anni Trenta



Nell'anno 1925 fu costruita la **Caserma dei RR.CC.**, per un importo di L. 90.000. Nell'anno 1926 fu eseguito l'ampliamento del Cimitero di Belvedere Fogliense con lavori per un costo totale di L. 68.736. Fu costruita, nel capoluogo, la **pesa pubblica** per una spesa di L. 18.000. Fu costruita pure una larga scalinata di accesso alla Parrocchia di S. Michele nelle adiacenze del Parco della Rimembranza per un importo di L. 19.000. Nel 1928 fu eretto il **Santuario di San Pio** mediante un concorso della amministrazione fascista di circa L. 100.000. (...) Nel 1930 fu allargato il **campo boario**. Venne pure costruita la **Casa del Fascio** per una spesa di oltre L. 60.000 nella quale hanno stanza la Sezione del Partito, il Circolo Dopolavoro, la sala convegno delle organizza-

zioni sindacali, la nuova cooperativa per gli operai e le organizzazioni giovanili. (...) Nell'anno 1931 è stato costruito dalla ditta F.lli Tirincanti di Cattolica l'**acquedotto del capoluogo** per un importo di L. 124.000. Per l'avvenire e non oltre l'anno 1933 sarà provveduto: a) alla costruzione del nuovo edificio comunale, modernamente attrezzato; b) alla costruzione di alcune abitazioni igieniche per gli impiegati; c) alla costruzione dell'acquedotto in Belvedere Fogliense (L'Orsa, settimanale fascista della Provincia di Pesaro e Urbino - 17 dicembre 1932).

L'anno 1938 addì 12 del mese di Dicembre nel Comune di Tomba di Pesaro... è mutata la denominazione del Comune di Tomba di Pesaro in quella di **Tavullia**.

È opinione comune che il nome di Tavullia sia stato imposto al paese di Tomba di Pesaro da Benito Mussolini. Si racconta infatti che Mussolini, in visita a San Giovanni in Marignano, al sentirsi accolto dal festoso grido *Duce, ti vogliamo alla Tomba!* si dimostrasse piuttosto indispettito, decidendo d'imperio di mutare l'antipatica Tomba nel più consono *Tavullia*. In realtà le cose andarono diversamente, almeno secondo quanto ci raccontò qualche anno fa il maestro Giuseppe Benelli, componente la commissione chiamata a deliberare sul nuovo toponimo e primo sindaco del paese nel dopoguerra. A Mussolini l'affare arrivò solo dopo ripetute votazioni andate a vuoto. La commissione non riusciva a trovare un accordo. Il segretario propose allora di rimettere la questione al Duce, al quale vennero sottoposti i due nomi rimasti in gara - *Tavullia* e *San Pio in Colle* - fra i cinque segnalati, per la decisione definitiva. La scelta di Mussolini cadde su *Tavullia*.

Gli altri quattro nomi candidati alla successione di Tomba di Pesaro erano: *Benelliano Marche*, *Miramonti*, *San Pio in Colle*, *Serra San Michele*. Non ebbe invece alcuna ufficialità la curiosa proposta di don Giuseppe Garattoni che in una lettera del 24 febbraio 1938 indirizzata a don Giovanni Gabucci suggeriva *Pinezia*.



In realtà sull'opportunità di cambiare il nome al paese si discuteva dal 1921, anno in cui il sindaco Giuseppe Sparacca si rivolse a **Gabriele D'Annunzio** per un suggerimento: *Il Patrio Consiglio vuole porre un nuovo nome al già vecchio di questo Comune, perché Tomba di Pesaro, oltre male suonare ai viventi, confonde(si) con Tomba di Senigallia... Gradirei che Ella, come può fare l'Erudito Poeta suggerisse un nome. ... Mi sono permesso chiedere io, piccolo uomo, un favore ad un grande uomo. Al più grande italiano vivente che questi cittadini seguono con fervido amore...*

Il 28 Ottobre del 1934: viene inaugurato il nuovo **Palazzo Comunale**, in via Roma.

Ecco alcuni dati del progetto, secondo quanto esposto nella relazione del tecnico: il palazzo misura la pianta di m. 25 x 16 ed è alto m. 10. Comprende il sotterraneo con 15 vani, al quale si accede per due scale esterne, e due piani superiori: il primo con gli uffici postale, telegrafico, di conciliazione, con la scuola di musica, la farmacia, due abitazioni da quattro vani ciascuna, oltre l'atrio, il vestibolo e tre latrine; il secondo con l'aula consiliare, il gabinetto del sindaco e relativa anticamera, la sala della Giunta, il locale per il Messo e la Guardia, la sala delle commissioni, l'archivio, l'ufficio tecnico e di contabilità e relativa anticamera e gli uffici dello Scrivano, dell'Applicato di stato civile e del Segretario, compreso il vestibolo e due latrine.



A sinistra, via Roma in un'immagine della metà degli anni Trenta del '900: sulla sinistra si nota il nuovo Municipio (raccolta privata); a fianco, l'ingresso del Palazzo Comunale negli anni Sessanta del '900: affacciata al terrazzo sorride Luigia Benelli, una delle prime dipendenti comunali del Dopoguerra (raccolta Roberto Olmeda). A destra, ancora una cartolina della serie realizzata da Igino Balducci e un'immagine dalla raccolta del nipote dello scrittore, Alberto Balducci

